

2. Modelli del ciclo vitale della famiglia nel contesto contemporaneo

Aluette Merenda

La famiglia ha una storia e crea storia. La famiglia ha sempre un passato, un presente e una prospettiva di vita futura e ciò rappresenta il suo elemento differenziale rispetto agli altri gruppi (Scabini, Cigoli, 2000).

1. Introduzione ai modelli del ciclo di vita familiare

Il ciclo di vita della famiglia rappresenta un modello evolutivo che esamina e descrive i cambiamenti che tipicamente avvengono in una famiglia e le trasformazioni ineludibili dei rapporti familiari. Secondo tale modello, la storia di ciascuna famiglia è caratterizzata da un'evoluzione ciclica, per cui essa nasce e si trasforma nel proprio tempo familiare percorrendo una successione di diversi stadi, che scandiscono delle vere e proprie tappe evolutive e attivano processi generativi. L'esito di tali processi segna il passaggio ad uno stadio successivo. Tale passaggio, o transizione familiare, è caratterizzato da eventi nodali (o critici) e specifici compiti di sviluppo (o evolutivi) che comportano una continua rielaborazione dei principali ambiti relazionali di cui è costituita la famiglia, ovvero: la relazione coniugale, quella tra genitori e figli, la fratria e il legame d'intermediazione tra la famiglia e la comunità sociale (Scabini, 1985; 1992; 1995; McGoldrick & Carter, 2003).

Secondo una prospettiva psicosociale, il modello del ciclo vitale rappresenta pertanto un fenomeno complesso, che riflette il legame d'interconnessione tra ciascun individuo, la famiglia e la propria comunità d'appartenenza (Lavanco & Novara, 2011). Tale prospettiva mette in luce, in altri termini, l'influenza del sistema sociale sul vissuto personale e familiare, nonché sulle reti formali e informali circoscritte alla famiglia stessa. In tal senso, anche i significati che una famiglia attribuisce ad un particolare evento critico risultano pertanto correlati alle regole, implicite ed esplicite, del proprio contesto socioculturale di appartenenza (Walsh, 1993; 2008).

In letteratura, i modelli dello sviluppo familiare si articolano principalmente in: fasi (quando il cambiamento è rappresentato da una successione di fasi, distinte l'una dall'altra, o da transizioni che comportano cambiamenti discontinui); microtransizioni (il cambiamento è un processo continuo segnato da microtransizioni caratterizzate da oscillazioni fra vecchie e nuove modalità interattive e relazionali che sfociano in un nuovo assetto); eventi critici (prevedibili o imprevedibili, ove il cambiamento è punteggiato da eventi che stimolano la famiglia a innescare processi trasformativi) (Carter & McGoldrick, 1989; Scabini & Iafrate, 2003).

Rispetto al modello che si articola secondo una successione di fasi, ognuna deve essere superata affinché si possa passare con successo alla successiva (Neugarten & Hagestad, 1984). In occasione di ciascuna fase, il sistema familiare si trova a confrontarsi con una situazione nuova che richiede un cambiamento nell'organizzazione del sistema stesso, in quanto le precedenti modalità di funzionamento non risultano più adeguate (Byng-Hall, 1985). Secondo tale modello, le diverse fasi evolutive attivano delle microtransizioni che caratterizzano la vita quotidiana e possono preparare o ostacolare la capacità di affrontare con successo gli eventi critici (Duvall, 1957). Ogni evento critico rimanda ad una serie di fatti emotivi che richiedono, per essere affrontati e superati, la messa in atto di meccanismi di adattamento nonché le abilità psicosociali insite nei compiti di sviluppo. Bisogna precisare tuttavia che il termine "critico" non assume in alcun modo una connotazione negativa, ma altresì un'accezione positiva che rimanda alla sua origine etimologica (dal greco *κρivo*), ovvero al cambiamento. Ciascun evento critico assume, quindi, una funzione di cambiamento che si configura con l'introduzione di nuovi compiti evolutivi (che riguardano la rinegoziazione dei ruoli, delle funzioni e la riorganizzazione delle relazioni). L'evento critico, in quanto induttore di crisi, avvia una fase più o meno ampia di disorganizzazione. Crisi infatti indica separazione, decisione, scelta; ciò significa che la famiglia si separa dallo stato precedente (per esempio: l'adolescente perde l'infanzia, ma anche i genitori si separano dal figlio piccolo) ma non ha ancora acquisito appieno comportamenti e modalità di relazione adeguati all'evento. Le scansioni di età dei figli rappresentano un indice privilegiato nella denominazione delle fasi del ciclo di vita della famiglia (Carter & McGoldrick, 1989).

Il tempo familiare, o la temporalità, va esaminato attraverso le modalità che le famiglie usano per connettere passato, presente e futuro (Scabini & Cigoli, 2000). Come afferma Beavers (1981), le famiglie con un buon funzionamento sono in grado di connettere il presente al passato e progettare il loro futuro, mentre lo stile

relazionale delle famiglie gravemente disfunzionali é caratterizzato dalla negazione dello scorrere del tempo e dei cambiamenti ad esso connessi, nonché dall'incapacità di prefigurare e programmare il proprio futuro in maniera efficace. Ogni famiglia attraversa cicli che si ripetono, che risultano caratterizzati da fasi di funzionamento e di adattamento nonché intervallati da periodi di crisi familiare. La stessa crisi acquista, tuttavia, in una prospettiva futura, una funzione adattiva in quanto determina, seppur un periodo di scarsa organizzazione altresì un'attiva ricerca per il raggiungimento di un nuovo livello di organizzazione. Il superamento della crisi familiare dipende soprattutto dalle risorse di cui la famiglia dispone e dal potere rigenerativo della famiglia, per ristabilirsi dalla disgregazione risultante da un evento stressante. Poiché la famiglia è una organizzazione di relazioni con storia, il processo fondamentale che la caratterizza riguarda il tipo di legame e il dinamismo dei ruoli. Si andranno così a modificare le precedenti modalità di funzionamento della famiglia. Se la famiglia non sarà in grado di modificare il proprio stile relazionale e la sua organizzazione strutturale, non riuscirà a superare le crisi e il processo evolutivo si bloccherà (trascinando gli effetti di tale blocco anche a lungo termine), per cui vivrà una situazione di grande sofferenza e disagio, che può manifestarsi nel comportamento sintomatico di uno o più membri (Byng-Hall, 1995).

2. Il modello del ciclo vitale secondo la prospettiva sistemico-relazionale

La trattazione del ciclo vitale della famiglia secondo la prospettiva sistemico-relazionale verte nel considerare il coinvolgimento di ciascun membro familiare dinnanzi al superamento degli eventi nodali e dunque nel focalizzare le dinamiche interattive e i processi evolutivi, attivati dall'intero sistema-famiglia (Gambini, 2007). La famiglia viene pertanto considerata come un sistema aperto, che funziona in base alle specifiche caratteristiche di "totalità, retroazione ed equifinalità dei sistemi" e che è in relazione con il suo contesto socioculturale (Malagoli Togliatti & Lubrano Lavadera, 2002). I primi studi relativi a tale prospettiva prendono avvio negli Stati Uniti, tra gli anni '50 e '70, grazie ai pionieri della terapia familiare posti di fronte all'estrema difficoltà del trattamento delle famiglie e dei pazienti più gravi. Vi fanno ricorso soprattutto psichiatri e psicoanalisti che curano pazienti e famiglie psichiatriche (ad esempio Bowen, Framo e Ackerman già dal 1958 a New York). Prendendo spunto da teorie e modelli scientifici che possano legittimare le pratiche cliniche, entro tale cornice nasce la *General System Theory*, che definisce i "sistemi viventi" con storia e in perpetuo movimento tra il cambiamento, necessario per adattarsi all'ambiente e alle vicissitudini, e l'omeostasi, ossia la conservazione del proprio equilibrio interno. Gli individui che compongono un sistema vivente sono quindi influenzati dalle oscillazioni del sistema stesso, che a loro volta contribuiscono a influenzare, in un processo di regolazione a feedback (o retroazione) (von Bertalanffy, 1968). La terapia familiare si sviluppa, quindi, partendo dalla premessa che, per curare il disagio psichico di un soggetto, bisogna cambiare il funzionamento del suo sistema di appartenenza. Nello specifico, Murray Bowen descrive il modello della *Family Systems Theory* (nel 1966 ma rivisto nel 1979) incentrato su alcuni aspetti principali del funzionamento familiare: i triangoli, le relazioni tra fratelli, la differenziazione del Sé dalla massa indifferenziata dell'Io, i processi emozionali della famiglia nucleare, la trasmissione multi generazionale ed i processi emozionali nelle relazioni sociali, ovvero, tutti quei costrutti che hanno dato un contributo notevole allo studio e al lavoro clinico sulle famiglie (Bowen, 1979). Seguendo tale prospettiva, Nathan Ackerman considera la famiglia, e non più l'individuo, l'unità sociale ed emozionale principale mettendo in evidenza la necessità di trovare modelli esplicativi e descrittivi del sistema familiare quale struttura complessa (Ackerman, 1970). Il modello cibernetico, inoltre, incentrato sullo studio delle interdipendenze reciproche tra fenomeni, introduce il riferimento ad una concezione circolare di causalità, che si differenzia dalla classica sequenza lineare causa-effetto per cui, il comportamento e la situazione affettiva del singolo si ripercuotono sull'intero sistema. La famiglia è pertanto intesa come un organismo vivente, in continua trasformazione, nel suo costante divenire e mutare, in cui la dinamicità costituisce la sua stessa forza (Erickson, 1998).

Negli anni '60, la terapia familiare si focalizza particolarmente sull'interdipendenza tra il ciclo vitale del singolo e quello familiare, introducendo il concetto di "trigenerazionalità" in cui sono almeno tre le generazioni che sostengono specifici compiti evolutivi e modificano i reciproci rapporti in base alle fasi del ciclo vitale. Inoltre, l'intensità delle relazioni e l'interdipendenza tra i membri della famiglia si modificano nelle diverse fasi del ciclo vitale, variando fra tre momenti di maggiore e minore unione. Tale evoluzione avviene durante un "tempo familiare", quale dimensione diversa dal tempo biologico e da quello storico e che si articola in una linea diacronica e una linea sincronica: la prima, fa riferimento all'evoluzione della famiglia durante le diverse fasi del ciclo di vita; la seconda, fa invece riferimento allo spazio familiare, quale spazio propriamente fisico e simbolico che, in seguito ad ogni evento critico, può ristrutturarsi. E' infatti

molto importante, in tal senso, sottolineare come in ogni famiglia i legami affettivi, e le lealtà, la reciprocità dei bisogni e le relazioni tra madre, padre e figli, possano organizzarsi in modi molto diversi a seconda delle condizioni sociali e culturali. La sopravvivenza della famiglia, poggia pertanto sulla sua capacità di un adattamento flessibile ad un ambiente che muta (Andolfi, 2003). Molti autori (Minuchin, 1974; Bowen, 1979; Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973) considerano la famiglia un sistema emozionale plurigenerazionale, perché comprendente più generazioni nello stesso momento che si intersecano nello spazio della vita. In particolare, le famiglie vengono studiate secondo una prospettiva intergenerazionale ove, durante ciascuna transizione del ciclo vitale, tre o quattro generazioni si trovano a dover cambiare insieme. Per esempio, nella fase della famiglia con un figlio adolescente il punto nodale della transizione non è rappresentato solo dal figlio che inizia la fase di svincolo e dalla sua crescente spinta all'autonomia, ma anche dai genitori che debbono venire a patti con un vuoto da colmare dato da un cambiamento generazionale, nonché dai nonni che dovranno accettare un'età avanzata, ormai sopraggiunta (Gambini, 2007).

Il quadro dei sistemi familiari è chiaramente quanto mai vasto e complesso, in cui parallelamente al naturale evolversi della famiglia, si articolano altri cicli vitali connotati dalle tappe che attengono anche alla crescita di ciascun componente e che per questo s'intrecciano con la storia di vita della famiglia. Esistono peraltro famiglie che hanno modelli di funzionamento diversi: ad esempio, le tipologie "disimpegnate", caratterizzate da un'elevata distanza affettiva tra i membri, e quelle "invischiate", in cui l'eccessiva coesione familiare può rendere molto difficoltoso il processo di individuazione-separazione tra i membri (Minuchin, 1974). Immaginando un continuum tra queste due tipologie familiari, le famiglie che si collocano in una fascia intermedia avranno più risorse per adattarsi alle diverse fasi del ciclo vitale. Si tratta, in altri termini, di un processo d'integrazione tra risorse (personali, familiari e sociali), e ruoli e funzioni all'interno di un sistema che riconosce la famiglia come luogo centrale per la costruzione dell'identità della persona in crescita. Ogni famiglia peraltro vive un proprio equilibrio e una condizione esistenziale che sono regolati da molteplici aspetti che ne condizionano la sua stessa evoluzione. Ad esempio, la parità della coppia coniugale, la spiccata nuclearità della famiglia contemporanea, la prolungata permanenza dei figli nel nucleo d'origine sono alcune tra le variabili che ne rendono nevralgico il percorso evolutivo e che saranno trattate nei capitoli del presente volume.

RIQUADRO 1- Origini del concetto di CICLO DI VITA DELLA FAMIGLIA

Il concetto di ciclo di vita della famiglia si è sviluppato nell'ambito delle Scienze sociali. In particolare, nel 1948 i sociologi Evelyn Duvall e Reuben Hill, ebbero l'incarico dalla Conferenza Nazionale Statunitense di Vita Familiare di presiedere una commissione di studi che approfondisse "le dinamiche dell'interazione familiare". L'obiettivo di questa commissione fu quella di creare, attraverso ricerche approfondite, un quadro di riferimento per comprendere i diversi stadi di sviluppo della famiglia. Duvall e Hill, nell'intento di elaborare un nuovo concetto di ciclo di vita della famiglia, riuscirono a preparare una tabella che riportò, per ogni stadio di sviluppo, i diversi compiti dei genitori e dei figli mettendo in evidenza i rispettivi problemi sociali. Successivamente, sulla scia di questo approfondimento, nel 1950, in Duvall applicò il concetto di stadio di sviluppo non solo ai singoli membri, ma alla famiglia nel suo insieme e, per la prima volta, il ciclo di vita della famiglia venne suddiviso in otto stadi con i relativi compiti di sviluppo. Analogamente a Duvall si mossero anche gli studi di Hill che, riflettendo sulle implicazioni intergenerazionali, si concentrò sull'età e sui ruoli dei vari membri della famiglia. Entrambi i sociologi osservarono che ogni membro della famiglia ha il proprio compito evolutivo e il portare a termine tale compito non solo influenza, ma dipende da quello degli altri membri.

Esistono diversi modelli dello sviluppo familiare, articolati per:

- fasi: il cambiamento è una successione di fasi distinte l'una dall'altra da transizioni che comportano cambiamenti discontinui;
- microtransizioni: il cambiamento è un processo continuo segnato da microtransizioni caratterizzate da oscillazioni fra vecchie e nuove modalità interattive e relazionali che sfociano in un nuovo assetto;
- eventi critici: il cambiamento come punteggiato da eventi critici che stimolano la famiglia a innescare processi trasformativi

Da un punto di vista psicologico, il modello del ciclo di vita familiare implica l'identificazione di alcuni eventi critici con i relativi compiti di sviluppo, che prevedibilmente la famiglia incontrerà nel proprio percorso. Tra gli eventi critici rivestono particolare importanza le entrate, le uscite e le perdite dei membri della famiglia, poiché modificano la struttura della famiglia stessa e hanno effetti consistenti a livello delle relazioni. Si può inoltre operare una distinzione tra eventi critici prevedibili o normativi (eventi che la maggior parte degli individui e delle famiglie incontra nel corso del proprio ciclo di vita e che sono in un certo senso attesi, come matrimonio, nascita dei figli, crescita, etc.) ed eventi critici imprevedibili o paranormativi (eventi che, anche se frequenti, non sono del tutto prevedibili, come crisi economiche, malattie, morti premature, etc.).

Interdipendenza dei membri	Stress Family Theory	Teoria dello sviluppo familiare
Compiti evolutivi	Sistema aperto	Interdipendenza generazionale
Eventi nodali	Trigenerazionale	Asse verticale e orizzontale
8 fasi	Sintomi	5 fasi
Duvall e Hill (1948; 1957)	Haley (1963; 1971)	Carter e McGoldrick (1989)

Il ciclo di vita familiare, articolato secondo diversi stadi evolutivi, viene suddiviso in fasi. Duvall propone una divisione del ciclo di vita familiare in 8 stadi, a partire da eventi basilari che implicano specifici compiti di sviluppo: 1. formazione della coppia; 2. famiglia con figli; 3. famiglia con figli in età prescolare; 4. famiglia con figli in età scolare; 5. famiglia con figli adolescenti; 6. famiglia trampolino di lancio; 7. famiglia in fase di pensionamento; 8. famiglia anziana. Hill, infine, nei suoi lavori, sottolinea l'importanza della dimensione storica per valutare l'interdipendenza tra le varie generazioni che compongono la famiglia, evidenziando come ogni individuo, oltre che in relazioni di tipo orizzontale, (tra soggetti della propria generazione), sia impegnato in relazioni di tipo verticale (con altre generazioni). Carter e McGoldrick (1989) individuano invece 6 fasi: 1) giovane adulto senza legami; 2) formazione della coppia; 3) nascita del primo figlio e famiglia con bambini piccoli; 4) famiglia con adolescenti; 5) allontanamento del figlio da casa 6) famiglia nell'età anziana. Tale classificazione fa riferimento al contesto nord-americano degli anni 70-80 in cui vi è la tendenza allo status di single, prima della formazione della coppia, con un'impostazione teorica fondata sull'individuazione. In riferimento al contesto italiano, Eugenia Scabini (1985; 1995) ha strutturato il modello tenendo conto di 5 fasi, in cui la fase del giovane adulto senza legami è in realtà contemplata nella transizione alla vita adulta, ove avviene il distacco da parte del giovane adulto dalla famiglia d'origine, che svolge la funzione di trampolino di lancio nel percorso di separazione-individuazione.

FASI	EVENTI CRITICI
Formazione della coppia	Matrimonio/ Convivenza
Famiglia con bambini	Nascita dei figli
Famiglia con adolescenti	Adolescenza
Famiglia trampolino di lancio	I figli escono di casa
Famiglia nell'età anziana	Pensionamento malattia/morte

Fonte: Scabini, 1985; 1995

Compiti di sviluppo della coppia coniugale

In quanto coniugi	<input type="checkbox"/> Costruire l'identità di coppia tramite la reciprocità e il superamento dell'autoreferenzialità
In quanto figli	<input type="checkbox"/> Differenziarsi dalle famiglie di origine, attuando contemporaneamente un nuovo tipo di legame con esse
Compito permanente	<input type="checkbox"/> Rilancio della coniugalità nella transizione della vita

Compiti di sviluppo nella transizione alla genitorialità

In quanto genitori	<input type="checkbox"/> Accettare il salto generazionale e accogliere la nuova generazione <input type="checkbox"/> Condividere la cura sul piano organizzativo e definire lo stile di parenting
In quanto coniugi	<input type="checkbox"/> Legittimazione reciproca: riconoscere e sostenere il ruolo genitoriale del coniuge <input type="checkbox"/> Integrare la dimensione genitoriale nelle relazioni coniugali
In quanto figli	<input type="checkbox"/> Differenziarsi dalla famiglia d'origine per continuare la storia familiare <input type="checkbox"/> Condividere l'esperienza della genitorialità

Compiti di sviluppo dei genitori nella fase di distacco dei figli

In quanto coniugi	<input type="checkbox"/> Reinvestire nel rapporto di coppia <input type="checkbox"/> Prepararsi al momento dell'uscita dei figli da casa
In quanto figli	<input type="checkbox"/> Accettare il processo d'invecchiamento della generazione precedente <input type="checkbox"/> Prendersi cura della generazione anziana
In quanto genitori	<input type="checkbox"/> Contrastare lo stallo generazionale <input type="checkbox"/> Passare dalla generatività parentale alla generatività sociale

Compiti di sviluppo dei precursori del transito

Ritiro dall'attività lavorativa	<input type="checkbox"/> Investire in nuove attività <input type="checkbox"/> Intensificare i legami con fratelli e amici
Nido vuoto	<input type="checkbox"/> Rimodellare lo spazio della coppia
Nascita dei nipoti	<input type="checkbox"/> Affrontare il passaggio delle generazioni <input type="checkbox"/> Impegnarsi a esprimere e comunicare vitalmente il patrimonio familiare
Malattia	<input type="checkbox"/> Mantenere gli aspetti di vitalità contrastando la passività <input type="checkbox"/> Accettare l'aiuto fornito dal coniuge, dai figli e dalle loro famiglie <input type="checkbox"/> Fornire cure e collaborare con il sistema dei servizi (specularmente per i familiari)

Compiti di sviluppo di fronte alla perdita del coniuge

Per l'anziano	<input type="checkbox"/> Affrontare il distacco e la perdita del coniuge e prepararsi alla propria scomparsa
Per il coniuge rimasto in vita e i familiari	<input type="checkbox"/> Condividere l'esperienza del dolore e coltivare la cura del ricordo

Fonte: Scabini, Psicologia sociale della famiglia, 1995

RIQUADRO 2 - CICLI DI VITA DELLA FAMIGLIA POST-SEPARAZIONE

Oltre a queste cinque fasi, Carter e McGoldrick (1989) si sono focalizzate su tre stadi supplementari, con relative sottofasi, che contraddistinguerebbero il ciclo vitale delle famiglie coinvolte in un processo post separazione e di conseguente ricomposizione: 1) Stadio della pianificazione e attuazione del divorzio. È una fase suddivisa in tre momenti: A) Fase della presa di decisione di separarsi. Implica l'accettazione sia dell'incapacità di risolvere le tensioni matrimoniali necessarie per continuare la relazione come anche delle proprie responsabilità nel determinare il fallimento del matrimonio. B) Fase della pianificazione dello scioglimento del sistema. Comporta l'individuazione e l'attuazione di soluzioni verso realtà conflittuali che riguardano la custodia, la frequentazione dei figli, gli aspetti economici ed i rapporti con i parenti, che risultino vantaggiose per tutti i membri del sistema familiare. C) Fase della separazione. Richiede soprattutto l'accettazione della perdita della famiglia unita, la sistemazione al nuovo status di single, la disponibilità a mantenere un rapporto collaborativo riguardo alla funzione genitoriale, rinunciando però al legame affettivo con l'ex-coniuge, e la riorganizzazione delle relazioni con i membri della famiglia allargata. D) Fase del divorzio. Necessita il superamento del dolore, della rabbia, del senso di colpa; l'abbandono delle fantasie verso la riunificazione e, contemporaneamente, il recupero graduale di speranze, sogni e aspettative legate all'istituzione del matrimonio. 2) Stadio del post-divorzio. È la fase che fa riferimento ai nuclei monogenitoriali. Per il genitore affidatario, implica un atteggiamento flessibile e l'impegno a non impedire la frequentazione e la funzione genitoriale dell'ex-coniuge e dei suoi familiari, oltre a ricrearsi una propria rete sociale. Per il genitore che non abita con i figli questo comporta la possibilità di trovare il modo di proseguire nel proprio compito educativo e di non creare un rapporto competitivo e contrapposto con l'ex-coniuge ed i suoi familiari. 3) Stadio della formazione della famiglia ricostituita. A) Fase dell'inizio di una nuova relazione. Questo periodo di vita richiede, da una parte, il superamento del senso di perdita legato al primo matrimonio con tutte le sue conseguenze psicologiche, dall'altra, il reinvestimento nel matrimonio e nella formazione di una nuova famiglia, oltre alla volontà di affrontare la complessità e l'ambiguità che ciò comporta. B) Fase di concettualizzazione e pianificazione del nuovo matrimonio e di una nuova famiglia. In questa fase è necessario che l'adulto riconosca e accetti i propri timori, quelle del suo nuovo compagno/a e quelle dei figli, riguardo al "ri-matrimonio" e alla formazione di una nuova famiglia. Trattandosi di una nuova condizione di vita diventa fondamentale il rispetto dei tempi di ognuno per adeguarsi alla complessità ed alla ambiguità del nuovo legame. Questo atteggiamento di rispetto è dovuto soprattutto alla molteplicità dei nuovi ruoli, ai confini di spazio, tempo, appartenenza e autorità, alle problematiche affettive come i sensi di colpa, i conflitti di lealtà, il desiderio di mutualità, le ferite legate al passato e mai rimarginate. C) Fase del ri-matrimonio e della ricostituzione di un nuovo nucleo. Questo stadio prevede l'accettazione di un diverso modello di famiglia provvisto di confini aperti; la riorganizzazione di questi confini per includere il nuovo partner come "terzo genitore"; la capacità di apertura e di condivisione verso le relazioni dei figli con l'ex-coniuge ed i suoi familiari con la disponibilità di mettere in comune vissuti passati e storie di vita, per allargare l'integrazione all'interno della famiglia ricostituita.

3. Elementi di criticità del modello del ciclo di vita familiare

Nel testo *The changing family life cycle* (1989), Monica Carter e Betty McGoldrick rivedono il modello classico del ciclo vitale alla luce dei cambiamenti culturali e sociali che investono le famiglie e, in particolare, tenendo conto dell'esperienza della separazione e del divorzio quali eventi paranormativi che hanno avuto un impatto significativo sul trasformarsi del ciclo vitale, normativo, della famiglia. Vengono nello specifico individuati tre stadi supplementari, con relative sotto fasi, che vanno dal momento della separazione della famiglia che si ricostituisce eventualmente con un nuovo nucleo, da parte di uno o entrambi i coniugi, verso la formazione di nuovi stadi del ciclo vitale che devono essere affrontati per ripristinare l'equilibrio e consentire l'evoluzione del sistema familiare (vedi Riquadro 2). Secondo le autrici, la struttura, il funzionamento e il ciclo di vita di numerose famiglie variano significativamente dal modello di famiglia tradizionale, considerando il proliferarsi di altri modelli familiari (es.: le famiglie allargate o estese, divise e monogenitoriali, adottive e affidatarie anche con genitori single). Gli studi delle due sociologhe americane si orientano pertanto verso le trasformazioni che inevitabilmente attraversano le famiglie, sottoposte a *stressor* di varia natura, che mettono in evidenza il deterioramento di un modello familiare basato esclusivamente sulla famiglia nucleare e scandito da tappe evolutive normative (Fruggeri, 1995). La portata del cambiamento che ha investito le famiglie rappresenta da un lato il risultato del tramonto di un sistema valoriale sul quale si fondava la famiglia, quale istituzione basilare della società, dove la crisi di tale istituzione scompiglia l'ordine sociale, allenta l'impianto normativo, disorganizza i percorsi biografici e inserisce il germe dell'incertezza riguardo le proprie scelte affettive. D'altro canto, le trasformazioni della famiglia rappresentano allo stesso tempo l'esito di un processo che mette l'individuo al centro della sua vita, alla continua ricerca del benessere e della felicità e dove anche le scelte familiari sono sempre più governate da preferenze soggettive, piuttosto che da modelli tradizionali (Santoro, 2013). Da cui, assistiamo a famiglie che non seguono il modello classico del ciclo di vita: coppie che contemporaneamente crescono i figli e accudiscono i genitori (con figli nati sempre più tardi negli anni), famiglie con figli piccoli e figli adolescenti, famiglie in cui la coniugalità viene dopo la genitorialità o in corrispondenza, giovani che prolungano la permanenza in famiglia, genitori soli, coppie conviventi omosessuali. Sono tutte realtà che testimoniano i cambiamenti dei comportamenti familiari avvenuti negli ultimi decenni e che focalizzano il rischio di creare un ideale di funzionamento, quando le famiglie seguono il modello classico del ciclo vitale, e viceversa un modello che devia dalla norma considerato tuttavia disfunzionale (Fruggeri, 2018).

4. Note conclusive

Nella trattazione dei modelli del ciclo di vita della famiglia, è necessario pertanto considerare come la famiglia nel corso della storia si sia sempre modificata a causa di specifici processi demografici, ove alcune forme familiari, che definiamo "nuove", sono in realtà sempre esistite come effetto dell'andamento della mortalità e della natalità (Santoro, 2013). Ciò che distingue le attuali configurazioni familiari rispetto a quelle presenti in passato è l'essere il prodotto di libere scelte individuali e non di fattori contingenti. Possiamo ribadire la centralità della famiglia nelle relazioni interpersonali visto come quel luogo concreto ed ideale dove la persona mette in gioco tutta se stessa. È quell'insieme specifico di relazioni non infinito, né indefinito che lega congiuntamente in modo unico i generi (il patto coniugale tra uomo e donna) e le generazioni (il legame tra genitori e figli e più profondamente il legame tra le stirpi e le genealogie paterna e materna) (Scabini & Cigoli, 2000).

Nei suoi vari cicli storici ed evolutivi, la famiglia ha perciò il compito arduo e pieno d'imprevisti di collegare tali differenze fondamentali dell'umano. Non è sicuramente un percorso facile, ma questo può essere fattibile solo grazie a quel patto-legame tra uomo e donna specifico, socialmente riconosciuto, che deve costantemente alimentarsi da quegli affetti e legami che dissetano quotidianamente la vita delle nostre famiglie e che, legati da una profonda memoria storica, sono presenti trasversalmente in ogni stadio di vita (Scabini & Cigoli, 2012). A conclusione di questo approfondimento, riportiamo una citazione di W. Allen, che sembra svelare il senso evolutivo del familiare e della vita stessa: "*Credo che il ciclo vitale dovrebbe essere del tutto rovesciato. Bisognerebbe iniziare morendo, così ci si leva il pensiero. Poi, si viene relegati in un ospizio dal quale si viene buttati fuori perché troppo giovani. Ti danno una gratifica e quindi cominci a lavorare per quarant'anni, fino a che sarai sufficientemente giovane per goderti la pensione!*" (Woody Allen).

Bibliografia

- Ackerman, N.W. (1970). *Patologia e terapia della vita familiare*. Milano: Feltrinelli
- Andolfi, M. (2003). *Manuale di psicologia relazionale. La dimensione familiare*, Roma: Accademia di Psicoterapia della Famiglia.
- Beavers, W.R. (1981). A system model of family for family therapy. *Journal of Marital and Family Therapy*, 7, 299-307.
- Boszormenyi-Nagy, I. & Spark, G.M. (1973). *Invisible Loyalties*. London: Harper & Row (trad.it *Lealtà invisibili. La reciprocità nella terapia familiare intergenerazionale*. Roma: Astrolabio, 1988).
- Bowen, M. (1979). *Dalla famiglia all'individuo. La differenziazione del sé nel sistema familiare*. Roma: Astrolabio.
- Byng-Hall, J. (1985). The Family Script: a useful bridge between theory and practice. *Journal of Family Therapy*, 7, 301-305.
- Byng-Hall, J. (1995). *Rewriting family scripts: improvisation and systems change*. NY: Guilford (trad. it *Le trame della famiglia. Attaccamento sicuro e cambiamento sistemico*. Milano: Raffaello Cortina, 1998).
- Carter, B. & McGoldrick, M. (Eds.). (1989). *The changing family life cycle: a framework for family therapy*. Boston: Allyn & Bacon.
- Duvall, E. M. & Hill, R. (1948). *Report of the committee on the dynamics of family interaction*, Washington, DC: Mimeographed.
- Duvall, E. M. (1957). *Family development*. Chicago/Philadelphia: Lippincott.
- Erickson, M. J. (1998). Re-visioning the Family Life Cycle Theory and Paradigm in Marriage and Family Therapy. *American Journal of Family Therapy*, 26(4), 341-355 doi:10.1080/01926189808251112.
- Framo, J.L. (1992). *Family of origin therapy: an intergenerational approach*. New York: Brunner/Mazel Publishers.
- Fruggeri, L. (1995). *Famiglie. Dinamiche relazionali e processi psicosociali*. Roma: Carocci.
- Fruggeri, L. (2018). *Famiglie d'oggi. Quotidianità, dinamiche e processi psicosociali*. Roma: Carocci.
- Haley, J. (1963). *Strategies of Psychotherapy*. New York: Harcourt Brace Jovanovich, Inc.
- Haley, J. (1971). *Changing Families*. New York: Grune & Stratton, Inc.
- Lavanco G., & Novara C. (2011). *Elementi di psicologia di comunità. Progettare, attuare e partecipare il cambiamento sociale*. Milano: McGraw-Hill.
- Malagoli Togliatti, M. & Lubrano Lavadera, A. (2002). *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*. Bologna: Il Mulino.
- McGoldrick, M. & Carter, B. (2003). *The family life cycle*. In F. Walsh (Ed.), *Normal family processes: Growing diversity and complexity* (pp. 375-398). New York, NY: The Guilford Press.
- Minuchin, S. (1974). *Families and family therapy*. Cambridge, MA: Harvard University Press (trad. it Minuchin, S. *Famiglie e terapia con la famiglia*. Roma: Astrolabio, 1976).
- Neugarten, B.L. & Hagestad, G.O. (1984). *Età e corso della vita*, In D. Giori (Ed). *Vecchiaia e società* (pp.56-68), Bologna: Il Mulino.
- Santoro, M. (2013). *Conoscere la famiglia e i suoi cambiamenti*. Roma-Bari: Laterza.
- Scabini, E. & Iafrate, R. (2003). *Psicologia dei legami familiari*. Bologna: Il Mulino.
- Scabini, E. (1985). *L'organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo*. Milano: Franco Angeli.
- Scabini, E. (1992). Famiglie in difficoltà tra rischio e risorse, *Studi interdisciplinari sulla famiglia*. Milano: Vita e Pensiero.
- Scabini, E. (1995). *Psicologia sociale della famiglia*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Scabini, E. & Cigoli, V. (2000). *Il familiare. Legami, simboli, transizioni*. Milano: Raffaello Cortina.
- Scabini, E. & Cigoli, V. (2012). *Alla ricerca del familiare. Il modello relazionale-simbolico*. Milano: Raffaello Cortina.
- Von Bertalanffy, L. (1968). *Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppi, applicazioni*. NY: ILI.
- Walsh, F. (1993). (Ed). *Normal family processes: growing diversity and complexity*. NY: The Guilford press (Trad. it. *Ciclo vitale e dinamiche familiari*. Milano: Franco Angeli, 1995).
- Walsh, F. (Ed). (2003). *Normal family processes: growing diversity and complexity*. NY: The Guilford Press.
- Walsh, F. (2008). *La resilienza familiare*. Milano: Raffaello Cortina.